



COSTUME E SOCIETÀ

Il grande mito dei Templari

di Riccardo Facchini
e Davide Iacono

L'Ordine del Tempio esercita, da sempre, un fascino irresistibile. Un'attrazione a cui ha contribuito anche il drammatico epilogo della sua parabola: la condanna al rogo dell'ultimo Gran Maestro, Jacques de Molay. La schiera dei presunti epigoni dei Cavalieri, dunque, è folta, fra suggestioni nobili, intransigenza religiosa e, piú di recente, anche alcune, sinistre, riletture politiche della loro esperienza di *milites Christi*...





A sinistra rotolo di pergamena contenente la trascrizione di 231 deposizioni rese da Cavalieri Templari durante il processo al loro Ordine, celebrato in Francia dal 12 novembre del 1309 al 5 giugno 1311. Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano.

«**N**oi, con l'approvazione del santo concilio, sopprimiamo l'ordine dei Templari, la sua regola, il suo abito e il suo nome, con decreto assoluto, perenne, proibendolo per sempre, e vietando severamente che qualcuno, in seguito, entri in esso, ne assuma l'abito, lo porti, e intenda comportarsi da Templare. Se poi qualcuno

Sulle due pagine Jacques de Molay, *Gran Maestro dei Templari*, olio su tela di Fleury François Richard. 1852. Rueil-Malmaison, Musée national des châteaux de Malmaison et de Bois-Préau. Nel dipinto, si immaginano le ultime ore del cavaliere, esortato da un confessore ad ammettere d'aver commesso i crimini che gli sono stati contestati.

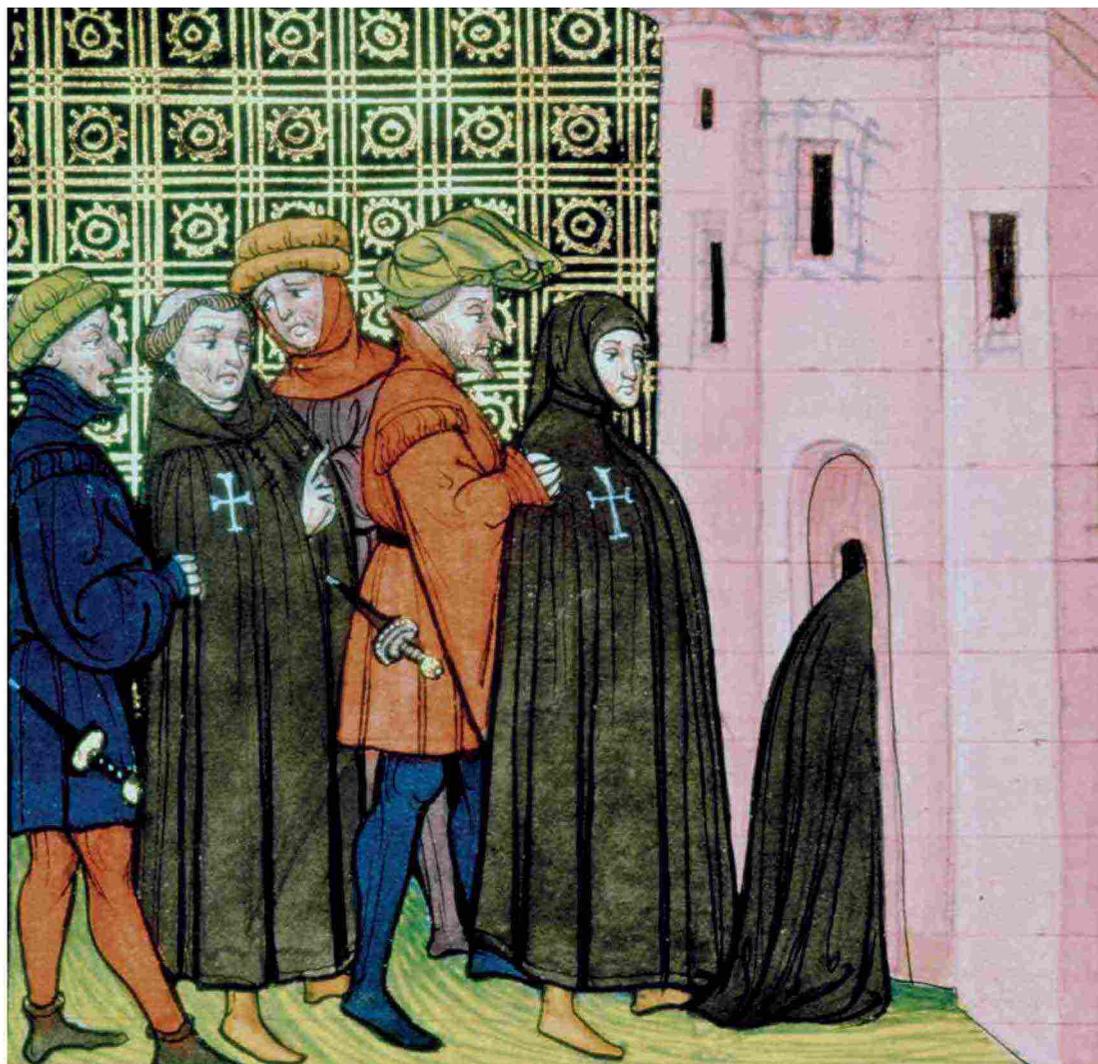


COSTUME E SOCIETÀ

Miniatura

raffigurante l'arresto dei Templari, disposto nel 1308 dal re di Francia Filippo il Bello, da una edizione delle *Grandes Chroniques de France*. Fine del XIV sec. Londra, The British Library.

Nella pagina accanto, al centro Jacques de Molay, ultimo Gran Maestro dell'Ordine del Tempio, olio su tela di Eugène Emmanuel Pineu-Duval. 1844. Versailles, Musée national des châteaux de Versailles et de Trianon.



La nascita dell'Ordine

All'inizio erano solo undici...

Quello dei Cavalieri del Tempio di Salomone è uno dei numerosi Ordini monastico-cavallereschi

creati durante le crociate. Fondato nel 1118 dall'aristocratico Ugo di Pains al termine della prima crociata, era in origine costituito da 11 nobili francesi ed ebbe il compito di difendere dalle forze islamiche i pellegrini che viaggiavano lungo le strade della Terra Santa, fra Giaffa e Gerusalemme. L'Ordine, che aveva sede sul luogo in cui si credeva sorgesse il tempio di Salomone (da cui il nome), fu riconosciuto dalla Chiesa nel 1129

grazie anche all'appoggio di Bernardo di Chiaravalle, che, nel *De laude novae militiae*, celebrava questa nuovissima *militia Christi*, insieme guerriera e monastica.

I singoli cavalieri potevano essere laici o chierici, ma vincolati dai voti di castità, obbedienza e povertà, regola, quest'ultima, che permise all'Ordine di accumulare immense ricchezze. Con i loro mantelli bianchi e la croce rossa, essi divennero una delle più formidabili forze combattenti durante le crociate. Vivevano secondo

regole rigidissime: erano tenuti a osservare frequenti celebrazioni liturgiche e digiuni, a fare l'elemosina, a consumare i pasti in silenzio ascoltando una lettura biblica, a portare corti capelli, barba e baffi. A sottolinearne la povertà, il sigillo dell'Ordine raffigurava due cavalieri in sella a un unico cavallo.

L'influenza dei Templari (che secondo alcune stime, all'apice della loro crescita contavano 20 000 appartenenti) si espanse rapidamente in tutta Europa e la loro ricchezza crebbe a ritmi vertiginosi.



facesse diversamente, incorra la sentenza di scomunica ipso facto». Con queste parole, Clemente V, nella bolla *Vox in excelso* (1312), sopprimeva ufficialmente il piú potente tra gli Ordini monastico-cavallereschi.

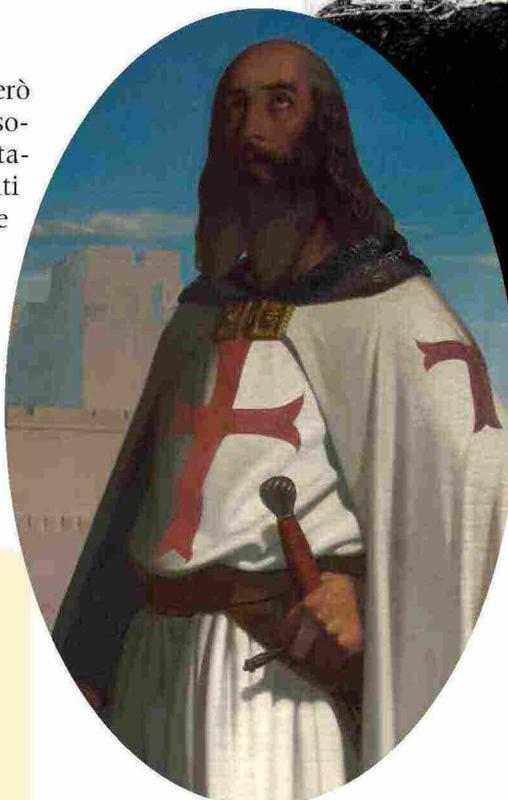
Alla morte sul rogo nel 1314 di Jacques de Molay, ultimo Gran Maestro dei Cavalieri del Tempio, faceva seguito la dissoluzione e il trasferimento degli ingenti beni templari agli Ospitalieri (poi divenuti i Cavalieri di Malta). Calava cosí il sipario, definitivamente, sulla vicenda storica dei valorosi – e poi tanto discussi – monaci-cavalieri.

Templari e massoni

A partire dal Settecento si fece però largo l'idea che l'Ordine fosse sopravvissuto in segreto. Una fantasia non basata su dati certi o fonti medievali, ma solo su romantiche suggestioni esoterico-iniziatiche. La pretesa di una linea che, senza soluzione di continuità, unisce i Templari alle logge massoniche o alle confraternite neotemplari odierne è infatti non solo un'invenzione moderna, dall'enorme fortuna, ma anche un chiaro esempio di medievalismo.

Il tramonto ebbe inizio nel 1307: accusati di sodomia, tradimento, avidità e idolatria, centinaia di Templari furono arrestati, torturati per ottenere false confessioni e condannati al rogo dal re di Francia Filippo il Bello, profondamente indebitato con i cavalieri e forse intimorito dalla loro influenza. Nel 1312 l'Ordine fu soppresso da Clemente V sotto le pressioni del re di Francia. La brusca e drammatica fine dei Templari ha dato origine a speculazioni, leggende e a una tormentata «eredità».

A destra il medico francese Bernard-Raymond Fabré-Palaprat in costume da Gran Maestro dei Templari. XIX sec.



Il recupero dei Templari si colloca, in prima battuta, nel quadro del piú vasto *revival* cavalleresco che investe l'Europa già alla fine del Settecento e poi con piú forza durante l'Ottocento romantico. In questo contesto fu la **massoneria** a celebrare l'Ordine del Tempio quale massima espressione della cavalleria medievale, dotata di una conoscenza superiore, di una «illuminazione». Un approccio rilevabile, innanzitutto, in

Germania e nella Scozia giacobita. In particolare, fu il «cavaliere» scozzese Andrew Ramsey, nel discorso pronunciato alla Loggia di San Giovanni il 26 dicembre 1736, a Eperney, a sostenere per la prima volta in età moderna il collegamento tra **massoneria** e cavalieri crociati. Su questa scia, nel 1751, il barone Karl Gotthelf von Hund fondava in Germania l'Ordine della Stretta Osservanza. I **massoni** si identificavano cosí con i Templari, i Cavalieri del Tempio di Salomone, divenendo i presunti eredi di una misteriosa e segreta conoscenza – la Tradizione – appresa in quel luogo cosí ricco di sapienza.

La leggenda della sopravvivenza dell'Ordine anche dopo l'esecuzione di Jacques de Molay si diffuse in pieno clima rivoluzionario. Giacobini, ma anche aristocratici – illumi-



COSTUME E SOCIETÀ

nisti e **massoni** –, facevano a gara a paragonarsi, nei molti *pamphlet* stampati in Francia, Germania e Inghilterra, ai Cavalieri del Tempio in lotta contro la «cristianissima» monarchia e la Chiesa. D'altro lato, anche l'ideologia controrivoluzionaria dipingeva i Templari come sovversivi, cultori di magia nera e adoratori di Satana, il cui spirito di vendetta si sarebbe tramandato ai rivoltosi, sacileghi, giacobini.

La «vendetta»

Il 21 gennaio 1793, a Parigi, Luigi XVI veniva ghigliottinato e la leggenda vuole che, alla vista della testa mozzata esposta dal boia Sanson, dalla folla si fosse levato il grido: «*Jacques de Molay, sei stato vendicato!*». Si compiva in questo modo, secondo alcuni sostenitori della teoria del complotto, la vendetta dell'ultimo Gran Maestro dei Templari, messo a morte, come già ricordato, quattro secoli prima da un altro re francese, Filippo il Bello.

In età napoleonica si assistette a un rinnovato interesse della **massoneria** per i Templari. Furono in particolare i medici Charles Ledru e Bernard-Raymond Fabré-Palaprat a rilanciare e rendere popolare nei circoli massonici francesi l'idea del legame storico con i Cavalieri Templari. Per legittimare tale ascendenza prestigiosa, i due dichiararono di aver «scoperto» un documento che avrebbe dovuto provare la successione ininterrotta dei gran maestri templari, anche dopo la condanna al rogo di Jacques de Molay.

Si trattava di una pergamena, la cosiddetta *charta di Larménius* o *charta transmissionis* – un falso medievale –, che provava come de Molay avrebbe affidato la propria carica al cavaliere Jean-Marc Larménius (o de l'Armenie) e quindi la *traditio* – la successione – di ventidue gran maestri nascosti e succedutisi nel tempo sino al 1804. Stranamente, chi rivelò l'esistenza della straordinaria pergamena, Palaprat, appare



per ultimo nell'elenco e, forte di tale riconoscimento, ricostituì «l'Antico e sovrano ordine militare del Tempio di Gerusalemme», nella forma di un'istituzione neo-cavalleresca.

L'Ordine del Tempio di Palaprat sosteneva anche di possedere importanti reliquie: la spada di Jacques de Molay, l'elmo di Guy Dauphin (precettore d'Alvernia), il Baussant (il vessillo di guerra dei Cavalieri Templari) e quattro frammenti di ossa bruciate prelevate

dalla pira funebre dove de Molay era stato giustiziato. Denominate «Sacro Tesoro dell'Ordine del Tempio» nel Manuale dell'Ordine (e descritte in un inventario negli Statuti dell'ordine stesso), queste reliquie furono esposte nel marzo 1808, quando Palaprat e i suoi confratelli celebrarono pubblicamente una messa solenne in ricordo del Gran Maestro «martirizzato».

Ma le ambizioni del medico transalpino si spinsero oltre, sino



alla creazione di una vera e propria personale Chiesa neo-templare, in aperta rottura con il credo cattolico; nel 1812 Palaprat formò infatti la Chiesa Gioannita. La sua legittimazione venne addotta, anche in questo caso, attraverso la fortuita scoperta di un manoscritto, il *Levitikon*, una versione gnostica del Vangelo di Giovanni, in cui si sosteneva la successione apostolica non da Pietro – fondatore di una Chiesa illegittima –, bensì da san Giovanni Evangelista.

In seguito, Palaprat ordinò primate della sua nuova Chiesa Ferdinand-François Châtel, un ecclesiastico radicale che aveva abbandonato il sacerdozio in seguito alla Rivoluzione di luglio. La chiesa di Châtel era situata in un'antica bottega nella zona di Montmartre, soprannominata «Corte Apostolica del Tempio». L'Ordine si era anche dotato di un suo calendario mistico, che iniziava dalla fondazione dei Cavalieri Templari nel 1118. L'indirizzo anticattolico dell'Ordine causò numerose scissioni e accuse di eresia, che si acuirono alla morte di Palaprat, nel 1838.

Nel 1871, in seguito al declino numerico, l'Ordine venne nuovamente «messo in sonno», mentre molti dei **massoni** «templari» cattolici trovarono spazio nell'Ordine della Rosacroce cattolica del Tempio e del Graal, fondato da un altro curioso personaggio, tale Joséphin Péladan. Già membro dei Rosacroce, Péladan – poeta, occultista, esoterista, teosofista – si definiva depositario di perdute arti magiche e di una conoscenza ermetica.

Alla del fine del secolo fu la volta della nascita di un nuovo ordine, l'*Ordo Templi Orientis*, tra i cui appartenenti più influenti vi fu l'occultista inglese Aleister Crowley, la cui filosofia – essenzialmente individualista, antidemocratica ed esoterico-razzista – lo mise in sintonia con parte della cultura di destra, ma lo rese anche precursore di certe tema-

Nella pagina

accanto Sua

Altezza Reale

Joséphin Péladan,

olio su tela

di Marcellin

Desboutin. 1891.

Moulins, Musée

Anne-de-Beaujeu.

Poeta, occultista,

esoterista,

teosofista, Péladan

fondò l'Ordine

della Rosacroce

cattolica del

Tempio e del Graal.

A destra la tomba

di Joséphin

Péladan nel

cimitero parigino

di Batignolles.



tiche *New Age*. Crowley ispirò anche la nascita dell'Ordine del Tempio solare, una setta millenarista franco-svizzera di chiara matrice neotemplare, resasi tristemente nota per una serie di omicidi-suicidi negli anni 1994-1997. Ed è questo, probabilmente, uno dei risvolti più sinistri dell'eredità del mito templare.

Neotemplarismo e destre

Il percorso fin qui delineato non si conclude con suggestioni esoteriche, speculazioni fanta-storiche o gruppi settari più o meno inquietanti, ma andò a inserirsi anche nel variegato e nutrito contenitore del medievalismo politico, in particolare in quello vicino alle istanze dell'estrema destra.

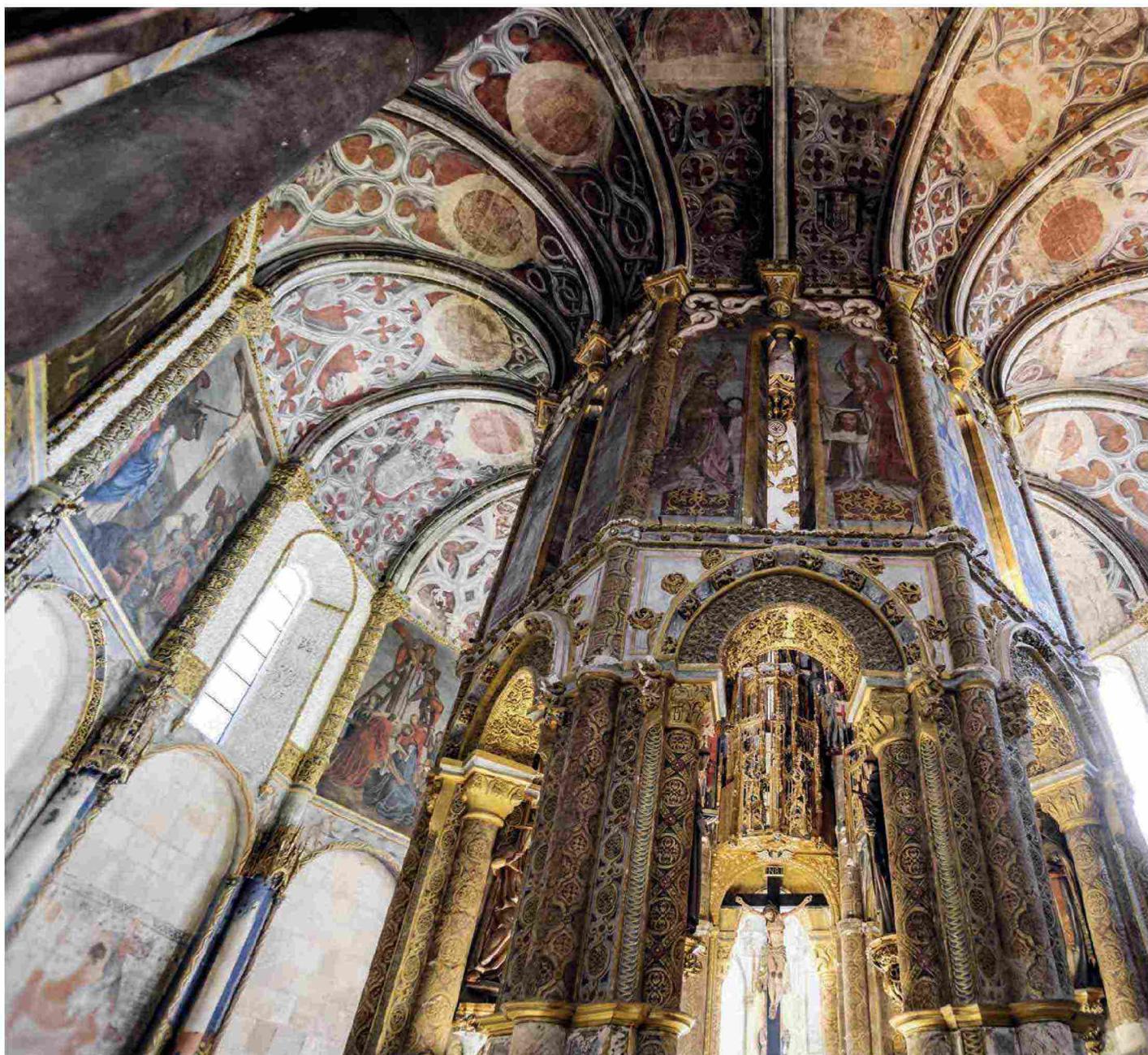
Come abbiamo già evidenziato

in alcuni contributi precedenti (vedi «Medioevo» nn. 266 e 270, marzo e luglio 2019; anche *on line* su *issuu.com*), il legame tra destre novecentesche e una certa idea di Medioevo non deve affatto sorprenderci. Parole d'ordine come *crociata*, *guerra santa* o *condottiero* hanno infatti sostanziato spesso le battaglie politiche di grandi dittature o di più comuni movimenti politici estremisti, tra cui possiamo annoverare anche alcuni tra i più recenti gruppi suprematisti, che, a tutt'oggi, continuano a sfilare sotto insegne raffiguranti rune o croci celtiche

Tuttavia, uno dei *topoi* che più hanno influenzato l'immaginario politico di alcune formazioni politiche afferenti all'eterogeneo mondo dell'estrema destra è sicuramente



COSTUME E SOCIETÀ



quello del cavaliere. Esso, infatti, non fu soltanto, come detto in apertura, un modello per le aristocrazie europee ottocentesche, infrantosi di fronte al dramma della moderna prima guerra mondiale, ma fu altresì l'esempio di «soldato politico» a cui aspirava, in particolare, quella parte della destra italiana che aderiva al pensiero di Julius Evola (1898-1974) e che era desiderosa di organizzarsi in un nuovo

ordo di cavalieri in lotta contro il mondo moderno.

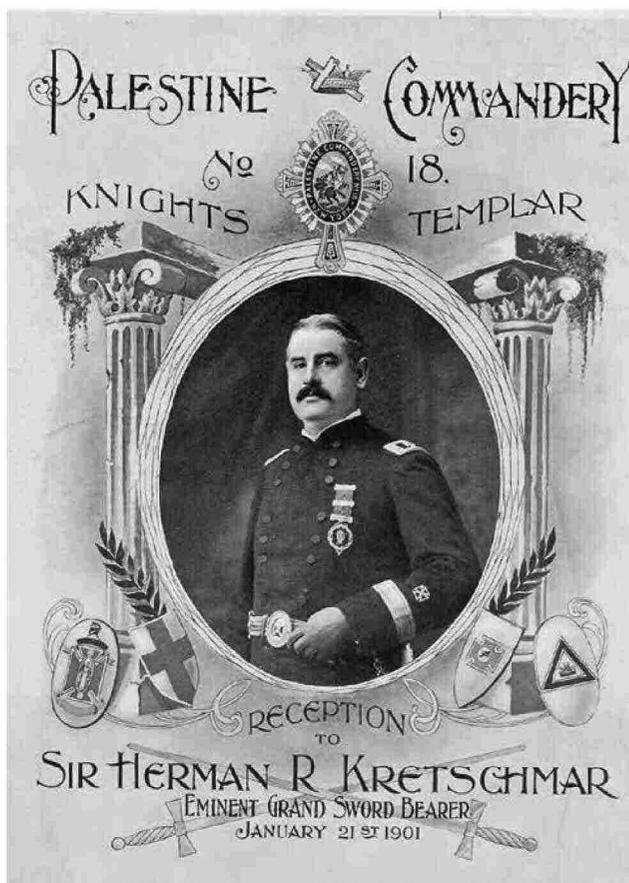
Questo cavaliere, però, non andava a incarnare il modello cavalleresco cattolico, configurandosi invece con caratteristiche che, in sintesi, potremmo descrivere più vicine al mondo neopagano e neoghibellino. A tal proposito, nel 1974, su una rivista cattolico-tradizionalista, si sentì addirittura il bisogno di sottolineare le differenze tra il tradizio-

nalismo cavalleresco della destra e quello cattolico, specificando come fosse la *Regola* di san Bernardo a costituire «tuttora la più sicura traccia per l'identificazione e la precisazione del significato storico della cavalleria medioevale».

Proprio in seno al mondo cattolico-tradizionalista furono quindi posti i semi per una sorta di secondo *revival* cattolico neotemplare, questa volta forse meno influente,



aristocratico e meno politicizzato di quello ottocentesco ma, anche a causa del suo impatto mediatico, sicuramente piú visibile e folkloristico. Nel *mare magnum* del piú recente neotemplarismo cattolico, possiamo citare in particolare due associazioni: i Cavalieri Templari Federiciani e la Milizia del Tempio-Ordine dei poveri Cavalieri di Cristo; i primi, famosi soprattutto per le solenni cerimonie annuali tenute nella Cat-



Nella pagina accanto Tomar (Portogallo), convento dei Cavalieri di Cristo. L'interno della Charola, oratorio privato dei membri dell'Ordine, eretto in stile bizantineggiante. **Qui accanto** copertina del menu preparato in occasione del ricevimento organizzato dalla commenda di Palestina dei Cavalieri Templari nel 1901 in onore di Herman R. Kretschmar, Eminente Gran Portaspada.

tedrale di Enna, i secondi per poter invece vantare l'approvazione della loro regola da parte del vescovo di Siena, avvenuta nel 1990.

Il nome dei Templari è drammaticamente balzato agli onori della cronaca negli ultimi anni per eventi collegati al problema del terrorismo di destra, di matrice xenofoba e suprematista. Tra questi, il caso forse piú famoso non ha, fortunatamente, coinvolto movimenti che, al piú, continuano a considerarsi eredi di un Ordine mai piú formatosi dopo la sua fine, sancita dalla bolla del 1312.

Il 22 luglio 2011, l'allora trentatreenne Anders Behring Breivik uccise infatti 77 persone tra Oslo e la cittadina di Utøya. Le indagini portarono alla scoperta dei moventi dell'attentatore, contenuti in un delirante e al tempo stesso lucido manifesto caricato in rete dal carnefice dal titolo *2083*. A *European*

Declaration of Independence. Nel testo, Breivik parlava a piú riprese di un rinato ordine templare, che sarebbe stato fondato da lui e altre otto persone nel 2002, dalla forte impronta anti islamica e anti jihadista. Questo moderno modello di templare incarnava le idee xenofobe di molti movimenti di estrema destra, conferendo loro una spiccata *allure* medievalista. Lo stesso autore dell'attentato alla moschea di Christchurch (Nuova Zelanda) del 15 marzo 2019, Brenton Tarrant, sosteneva di aver ricevuto l'approvazione al suo gesto da un presunto movimento templare legato proprio a Breivik.

Le ricadute turistiche

Spostando ora la nostra attenzione sulle manifestazioni piú innocue del neotemplarismo, non possiamo fare a meno di spendere qualche parola su uno degli aspetti piú



COSTUME E SOCIETÀ

VIDEOGIOCHI



La Terra Santa a portata di joystick

Il mito neotemplare è approdato anche all'industria videoludica, soprattutto grazie alla fortunata saga di Assassin's Creed.

L'intera trama del videogioco, di cui ogni capitolo è ambientato in epoche storiche diverse tra loro, è basata sul plurisecolare scontro tra la Setta degli Assassini e l'Ordine templare, visti entrambi come società occulte risalenti addirittura alla creazione. In questo contesto, i Templari si caratterizzano come una sorta di setta segreta che, attraverso l'appropriazione di manufatti magici, intende esercitare un dominio occulto sull'umanità, perseguendo obiettivi marcatamente anti-democratici e alleandosi di conseguenza, nel corso della storia, con ogni figura di stampo anti-liberale come Giulio Cesare, Caligola o ai papi medievali.

rilevanti – se non più remunerativi – del fenomeno. Non è infatti difficile, ormai, imbattersi in siti turistici spesso definiti dagli enti locali come «autentiche» testimonianze della presenza dei Cavalieri Templari. Questo fenomeno, a volte incentivato o addirittura creato *ex novo* da eruditi o storici dilettanti locali, non fa che alimentare quello che è stato definito il «flagello» della comunicazione turistica.

Il fenomeno è stato ben descritto da Sonia Merli nel suo contributo *Templari e templarismo: un mito dalle molteplici declinazioni* e ha radici lontane, che la studiosa individua al di fuori dell'Italia, e in particolare nella cittadina portoghese di Tomar, autodefinitasi «*cidade templaria*» grazie anche alla presenza del monumentale Convento dei Cavalieri di Cristo, dal 1983 Patrimonio dell'UNESCO.

Nel Bel Paese gli esempi di sfruttamento turistico di una vera o presunta eredità templare sono

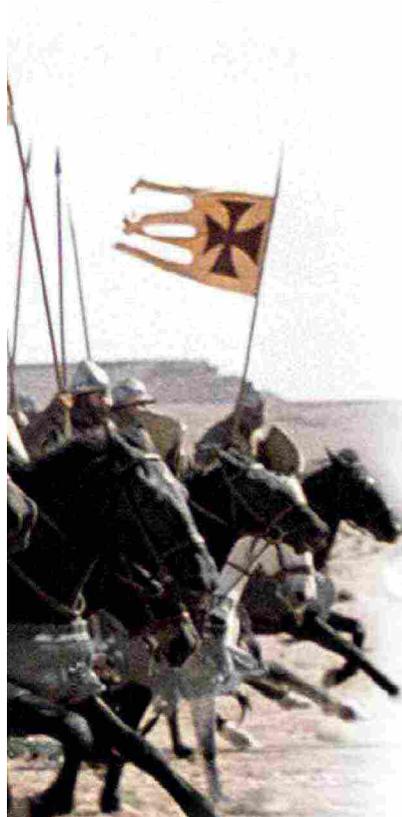




molti, ma, sempre sulla scia dello studio di Merli, ricorderemo in questa sede unicamente gli esempi del borgo di Caggiano (Salerno) – i cui abitanti, potendo vantare al di fuori del centro abitato i resti di una *mansio* templare con tanto di leggenda, hanno deciso di abbinare al borgo il marchio di «città dei Templari» – e di quello di Castignano (Ascoli Piceno), sede del popolare *Templaria Festival*, giunto nel 2019 alla XXX edizione. Quest'ultimo, in particolare, è esemplare di come a volte, quando si parla di Medioevo e medievalismo, l'invenzione del mito e della tradizione siano più forti dell'attenzione alle fonti o alla ricostruzione filologica di un evento. A Castignano, infatti, i Templari non lasciarono di fatto alcun tipo di testimonianza materiale.

Tale circostanza non ha tuttavia scoraggiato il comitato organizzatore che, come si può evincere dal suo sito internet, ha sostanzialmente sfruttato vaghe notizie su un pre-

Una scena del film *Le Crociate* (2005), diretto da Ridley Scott.



sunto passaggio a Castignano dei Cavalieri del Tempio per costruire quella che ormai si configura come una solida identità territoriale dalla forte vocazione turistica.

Letteratura e cinema

Non è, però, il filone turistico a presentarsi oggi come il più remunerativo. Se, infatti, tali iniziative rappresentano un robusto volano per aumentare il numero di visitatori di un piccolo territorio, possiamo affermare che, a livello globale, sono stati i mezzi di comunicazione a collocare definitivamente i Templari nell'ambito della cultura popolare e, di conseguenza, a farne un filone creativo e narrativo inesauribile, nonché un vero e proprio *brand* di sicuro successo economico.

L'inizio dello sfruttamento in tal senso si può collocare in Francia, alla metà degli anni Cinquanta del Novecento, quando l'accademico Maurice Druon pubblicò il primo dei sette volumi (l'ultimo dei quali uscì nel 1977) che compongono la saga de *I Re Maledetti*. Il ciclo era però incentrato soprattutto sulle vicende della dinastia capetingia, sulla quale pendeva – come ricordato poc'anzi – la famigerata maledizione di Jacques de Molay.

Da allora, il mondo dell'intrattenimento ha sfruttato a fondo il neotemplarismo e i numerosi miti a esso collegati, tra cui non potevano mancare i loro legami con il Graal e con presunte pratiche misteriche. Il capostipite di questa rilettura di fantasia del neotemplarismo è forse il film *Indiana Jones e l'Ultima*

Crociata (1989), dove è proprio un Templare a custodire il Graal, per poi passare al *Codice da Vinci* (2006) fino ad arrivare alla più recente *Knightfall* (2017-2019), serie tv prodotta da History, che vede ancora una volta riproporre al pubblico il leggendario legame tra i monaci cavalieri e il Sacro Calice.

Risulta inoltre interessante la rappresentazione proposta nel film di Ridley Scott *Kingdom of Heaven* (2005), conosciuto in Italia come *Le Crociate*, dove i cavalieri incarnano alla perfezione – seguendo il *cliché* del perfido Templare inaugurato da Walter Scott in *Ivanhoe* – il *cliché* di personaggi fanatici e intolleranti. In una pellicola riconosciuta ormai da molti come un manifesto pacifista e anti-islamofobo – girata a pochi anni dai tragici eventi dell'11 settembre 2001 anche con lo scopo di costruire un ponte di dialogo col mondo islamico – vennero trasposti infatti sul grande schermo Templari alfiere di messaggi che rievocavano le parole d'ordine dell'amministrazione Bush e, in particolare, dei cosiddetti «falchi» *neocon* propugnatori delle guerre preventive nel Medio Oriente.

Letto alla luce del medievalismo politico che abbiamo imparato ormai a studiare e interpretare, il neotemplarismo si configura quindi come uno degli aspetti più significativi del bisogno di alcune componenti della società contemporanea di appellarsi al passato per sostanziare – o, al contrario, stigmatizzare – la realtà politica e culturale del nostro presente. ■

Da leggere

- ◇ Sonia Merli, *Templari e templarismo: un mito dalle molteplici declinazioni*, in Tommaso di Carpegna Falconieri e Riccardo Facchini (a cura di), *Medievalismi Italiani*, Gangemi Editore, Roma 2018; pp. 93-114
- ◇ Tommaso di Carpegna Falconieri, *L'eredità*

templare, in Giancarlo Andenna, Cosimo Damiano Fonseca, Elisabetta Filippini (a cura di), *I Templari. Grandezza e caduta della «Milizia Christi»*, Vita e Pensiero, Milano 2016; pp. 225-233

- ◇ Franco Cardini, Simonetta Cerrini, *Storia dei templari in otto oggetti*, UTET, Torino 2019